UNIVERSITÀ DI TRENTO

T QUOTIDIANO
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 21/05/23
Edizione del:21/05/23
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Le scoperte delle neuroscienze

Il Cimec studia i pesci che sanno contare fino a quattro

Mente e cervello

Pregiudizi e luoghi comuni sugli animali smontati dai ricercatori. Anche i pulcini hanno svelato grandi analogie con i neonati dell'uomo

La presunta superiorità umana è una "fake news" utile per tacitare la coscienza e sedersi a tavola; già Darwin nell'800 diceva che la differenza tra intelligenza umana e animale è di "grado" e non di "tipo", ma i luoghi comuni si sono diffusi perché superficialità, opportunismo e pigrizia sono qualità democraticamente distribuite. Lo sapeva anche Francois Rabelais, il padre dei ghiottoni Gargantua e Pantagruele che, nel '500, raccomandava a chi volesse evitare di vedere un cretino di rompere per primo il proprio specchio. Ora, a mettere in crisi gli stereotipi arrivano le scoperte neuroscientifiche; con i giovedì della scienza il Museo Civico ha rappresentato la riscossa per gatti, pesci e pulcini, tutti dotati, si è scoperto, di abilità matematiche. «L'intelligenza è una componente innata in tutti i vertebrati – sintetizza Gionata Stancher – ora le si riconosce una radice comune, sulla quale si è poi innestata la capacità di astrazione, simbolica e linguistica, dell'uomo». Le ricerche sulla cognizione animale coordinate dal neuroscienziato Giorgio Vallortigara, avevano parlato chiaro già qualche anno fa: a saper contare non sono solo gli umani. Oggi, grazie a esperimenti condotti con il Danio rerio, o pesce zebrato per via della livrea a strisce gialle e nere, si è dimostrato che anche i pesciolini tropicali possiedono la cognizione numerica fino a 4 come dote innata, comune all'uomo: «Quando pensiamo ai numeri – ci spiega Davide Potrich, ricercatore del CIMeC (Centro Interdipartimentale Mente/Cervello dell'Università di Trento) – pensiamo ai simboli arabi di cui ci serviamo, però possediamo qualcosa di più antico, pre-simbolico, innato, condiviso con le altre specie: la capacità di stimare rapidamente, in modo approssimativo, senza contare, un insieme di elementi. È questo "il senso del numero", essenziale per la sopravvivenza». Il Danio rerio per difendersi dai predatori vive in grandi banchi, in laboratorio si è visto che, se messo nelle condizioni di scegliere tra due gruppi, si unisce al più grande. È capace quindi di discriminarne la numerosità, a patto però che non si superino le quattro unità. Se questo accade il pesciolino "sceglierà a caso", ecco perché si è stabilito che la capacità di far di conto arriva a quattro. «Questi studi sono utili alla filogenetica, per capire le linee evolutive della vita, la natura della nostra mente e forse per poter affrontare la discalculia in futuro. Il senso del numero, essendo rudimentale, funge da base per lo sviluppo della matematica formale che si impara a scuola».

Di pulcini si interessa, invece, Lucia Regolin, dell'Università di Padova: «Ho voluto intitolare la mia conferenza "Anche Calimero lo sa" perché proprio come Calimero i pulcini sono sfortunati, reietti. Sono i piccoli della specie più sfruttata dall'uomo: nel mondo ci sono più di 20 miliardi di polli; difficile pensare di migliorare il loro benessere, eppure sono una miniera di bellezza. Fino al 1970 si pensava che alla nascita la mente fosse tabula rasa, poi gli psicologi dello sviluppo hanno iniziato a studiare i comportamenti dei neonati confrontandoli con quelli del pulcino, essere molto precoce che già alla nascita si orienta ed è autonomo». Si sono rilevati tempi di fissazione, di avvicinamento agli oggetti, di preferenza... scoprendo cose sorprendenti, per esempio che i pulcini sono in grado di completare la visione di oggetti in parte nascosti, che riescono a discriminare le figure possibili da quelle impossibili, e che percepiscono i volti, come i neonati umani.

A.E.

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring